



Ringrazio tutti ed in particolare Massimo Pica Ciamarra e Giovanni Puglisi per avermi invitato a questa riunione romana degli Amis du Carré Bleu. Forse sono stato invitato perché da quando ero ragazzo ho seguito lo sviluppo del CB. Tant'è vero che qui ho portato il n°1 del 59. E' un n°1 assolutamente straordinario perché non c'è neanche la data e c'è un articolo molto interessante che riguarda le relazioni fra la forma dell'architettura e la matematica. Poi quest'articolo finisce dicendo che ha come scopo di suscitare un dibattito, per cui si ci saranno dei numeri futuri e noi pubblicheremo volentieri gli interventi. Insomma questo CB, qui abbiamo AS che è stato l'iniziatore, la mente lo spirito di questa rivista, che è stata veramente una rivista di avanguardia, una rivista di grandi entusiasmi e che sicuramente ha segnato il tempo dell'architettura in termini importantissimi, soprattutto diciamo fra la fine degli anni 50 e la metà degli anni 60. Una rivista che poi si è rimessa sempre in discussione con se stessa. Qui c'è il numero del decennale che è del 68, e dentro questo numero del decennale c'è un fogliettino firmato da André Schimmerling e questo fogliettino dice: "a vostro parere la formulazione di questa rivista è giustificata, è da completare? vi pare una cosa realizzabile?"; Tenuto conto delle vostre definizioni quale ruolo assegnate all'architetto come creatore architettonico, agli urbanisti ed ai cittadini come semplici cittadini nella elaborazione del loro ambiente? Poi naturalmente alla presse architecturale e al CB".

Insomma lo spirito che ha animato il CB e che mi auguro possa essere rinnovato oggi è uno spirito di assoluta dedizione a degli ideali, dove le persone che si prendevano cura di questa rivista, che partecipavano con il loro tempo e i loro sforzi non pensavano affatto a qualsiasi altro ritorno del loro lavoro se non il successo delle proprie idee. Successo svincolato da proposte di pubblicità personale, di arricchimento assolutamente ideale.

Io ho, debbo dire, la collezione completa del CB dalla sua fondazione a oggi e devo dire che ci sono dire che ci sono dei numeri di un candore ed allo stesso tempo di una violenza idealistica straordinaria. C'è un numero qui che dice "architetti cambiate la mentalità dei vostri tempi", insomma è una rivista che voleva cambiare il mondo, che voleva fare una rivoluzione totale.

C'è un numero del '62 che si intitola, che è un numero importantissimo perché prende in considerazione o meglio sintetizza e va lontano quelli che erano gli spunti sociali, architettonici, creativi di quel tempo e cioè della possibilità dell'architettura di adattarsi continuamente all'ambiente sociale e fisico eventualmente cambiando se stessa. E' un numero straordinario sulla flessibilità e proprio in questo periodo anni '60, o alla fine degli anni '50, quando questa rivista a Parigi si comprava in luoghi assolutamente improbabili, non c'era niente di pomposo, tutto stampato su della carta probabilmente riciclata, di secondo ordine, in maniera abbastanza rozza; e qui stava il di fascino di questa rivista che prendendo questi foglietti sembrava di essere dei carbonari, degli insurrezionali e questo numero (4/62) che segna il punto su tutto quanto il movimento che dall'Europa in tutto il mondo occidentale animò l'architettura dall'Europa agli USA sulla flessibilità, sulla possibilità di cambiare l'architettura a seconda del cambiare degli usi dell'ambiente, della configurazione sociale.

Ora i protagonisti di questo periodo sono stati sulle pagine del CB, persone come De Carlo, Candilis, Josic, Woods, ricordiamo che Giancarlo De Carlo dette del rimbambito a Le Corbusier, erano personaggi di grande potenza idealistica e di grande coraggio e che non si fermavano davanti a nulla.

Giancarlo De Carlo dette del rimbambito a Le Corbusier perché lui non voleva rinnovarsi, mentre invece tutto questo gruppo del Team X che poi in un certo qual senso con la convergenza con il gruppo dell'Architecture Mobile a Parigi, che poi confluì nel gruppo dell'Architettura Perspective al quale anch'io aderii, che appunto avevano questi temi fondamentali, temi appunto ideali che però ebbero delle realizzazioni, non sempre delle realizzazioni felici, ma delle realizzazioni concettuali molto importanti. Ricordo fra queste il quartiere di Toulouse le Mirail di Candilis che praticamente si basava sull'accrescimento del naturale, delle radici di un albero. Questo quartiere si sarebbe dovuto accrescere nel tempo cambiando continuamente o di direzione o di architettura seguendo le pulsioni sociali, le pulsioni dell'ambiente in senso lato.

E sempre di Candilis, del suo gruppo, ci sono i progetti per il rinnovamento di Francoforte e soprattutto qualcosa che voi avrete visto, per l'Università Libera di Berlino. C'erano dei concetti di come fare questa architettura flessibile adattabile, Forse i risultati sono stati un po' deludenti, ma l'architettura fu assolutamente importante come del resto nel gruppo Architecture Mobile e Architecture Perspective ci fu una figura come Friedman che appunto pensava che tutto doveva essere muovevole, l'architettura doveva trasformarsi distruggere se stessa, ricostruirsi ecc., cioè delle cose che probabilmente trovavano un ostacolo nella vita pratica, ma che in realtà hanno dato alimento a tantissime cose, pensiamo alle cose di Johansen negli USA o questi analoghi movimenti che vi sono stati in Inghilterra, che hanno tratto una linfa vitale, scusate il termine scontatissimo, da questi personaggi che cercavano di abbinare idealismo e professione, perché evidentemente dovevano vivere.

Non volevo raccontarvi la storia del CB, ma dire che le persone che partecipavano a questa rivista scrivendola, promuovendola, cercavano di farla vivere, erano delle persone mosse da grandi ideali, da vere passioni, e penso che una rivitalizzazione del CB oggi possa essere concepita soltanto se si riesce a rivitalizzare questa passione, una passione senza secondi fini, un credere fortemente alle proprie idee.

Il CB è stato una rivoluzione, ma devo dire che non basta travestirsi da Robespierre o da Danton per far rivivere la passione della rivoluzione francese, questa è un'altra cosa.

Ora probabilmente il tema della sostenibilità nell'architettura e nell'urbanistica è senz'altro un tema importante che può coagulare delle passioni, degli interessi finalizzati a se stessi e senza secondi fini, che possa portare di nuovo questo impeto. Io mi auguro veramente che gli sforzi che i nostri amici, e particolarmente Massimo Pica Ciamarra, stanno dando per riportare alla luce questo foglio siano tali da non riportare alla luce soltanto un foglio, ma riportare alla luce una passione, un interesse tenace per difender e sviluppare le proprie idee.